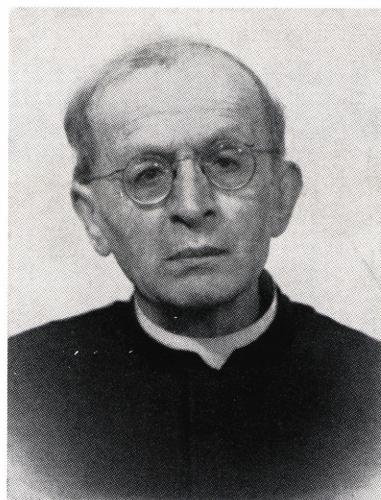


ISTITUTO SALESIANO G. e A. TOMMASELLI

FIESCO (CR)

Fiesco, 24 maggio 1981
Festa di Maria Ausiliatrice



Carissimi Confratelli, lunedì 29 settembre alle 18,30 si spegne, accompagnato dalle preghiere della comunità, la bella figura del

Sac. Luigi Patrizio Vieceli, «il maestro»

IL RICORDO

Per noi non ci sono dubbi: Don Luigi resta e resterà il Maestro: non è un'immagine letteraria, nè tanto meno un complimento, perché Don Luigi è stato il maestro di un'intera generazione di salesiani.

Infatti dal 1934 al 1945 — periodo in cui svolge l'incarico di maestro di novizi a Montadine — sotto la sua attenzione passano ben 332 salesiani, tra cui l'attuale Rettor Maggiore D. Egidio Viganò.

Profondo conoscitore di Don Bosco, l'ultimo nell'ispettoria lombarda cresciuto alla scuola della prima generazione dell'Oratorio di Valdocco, saprà trasformare quello che Don Caviglia chiamava istinto salesiano: in parole povere il senso del lavoro, della preghiera, della conversazione ilare, del ministero.

Fino alla fine dei suoi giorni si manterrà salesianamente attivo con la preghiera — sine interruptione — con l'offerta delle sue sofferenze e il desiderio di condividere il suo tempo in conversazioni spirituali.

« E' arguto e benevolo — così lo ricorda D. Angelo Viganò, suo ex novizio pure lui, — stuzzica senza pungere, si interessa con discrezione, gode e ringrazia, sorride e ride volentieri, accetta lo scherzo ed è contento che lo si provochi, teme l'isolamento, ma sa anche stare solo, perchè sa di non essere solo, parla con confidenza al Cuore di Gesù, all'Ausiliatrice ».

« *Il ricordo di lui in ogni bocca è dolce come il miele e simile a soavi armonie in festoso convito* » (Siracide 49, 1).

Confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, parroci, sacerdoti, amici, ex allievi, parenti tutti ne sentono profondamente la mancanza e ne avvertono il profumo.

CUORE MATERNO...

Nasce a Fonzaso in provincia di Belluno il 13 gennaio 1890. C'è sempre una mamma Margherita all'inizio di una vocazione salesiana e Don Luigi dimostrerà sempre una tenera venerazione per la mamma sua.

Lui stesso come sacerdote, come maestro dei novizi e confessore delle novizie manterrà **UN CUORE MATERNO**, ricco di sollecitudini e attenzioni.

A 12 anni è all'oratorio di Valdocco per i suoi studi ginnasiali.

Entra in noviziato e festeggia la sua professione religiosa a Foglizzo nel 1909 alla presenza di Don Rua, per il quale serberà venerazione e ricordo.

Completa i suoi studi superiori a Valselice, dove consegue il titolo di Maestro

elementare. E' in questo periodo che ha l'occasione di crescere salesianamente e spiritualmente alla scuola di Don Cimatti e sogna una vita missionaria.

Parlava di Don Cimatti con la venerazione dovuta a un santo e con l'ammirazione di un allievo che voglia imitare il maestro.

« Quando non siete più buoni a niente, pregate il Signore che vi venga a prendere » — ripeteva con orgoglio negli ultimi suoi anni questa sua espressione.

L'obbedienza poi lo manda a Parma dove rimane per circa 18 anni, dal 1912 al 1930: tirocinio, studi teologici, sacerdote novello. Mons. Guido Conforti, servo di Dio, lo consacra sacerdote il 26 maggio 1918.

Il motto della sua immaginetta « Tota ratio spei meae, Maria », la coincidenza della sua consacrazione con la festa della Madonna di Caravaggio — cui era particolarmente legato — definiscono il suo atteggiamento filiale nei confronti di Maria.

Amante dello studio, insegnante zelante, ha particolari simpatie per le scienze e la matematica nelle quali consegue l'abilitazione.

CUORE ORATORIANO

Da Parma passa a Faenza, come direttore dell'oratorio fino al 1934. A Faenza lascierà un'impronta indelebile oltre che — lo ripeteva spesso — il suo cuore.

Al suo funerale infatti non mancano i suoi ex oratoriani. A quasi 50 anni di distanza, come se fosse stato sempre a Faenza, "i suoi oratoriani" lo ricordano "calmo, dinamico, suscitatore di vocazioni". Durante il suo breve direttorato ha indirizzato al Seminario e in Noviziato una decina e oltre dei suoi oratoriani. Questa sua sensibilità per le vocazioni diventa obbedienza: Maestro dei novizi a Montodine.

E' Don Rinaldi — nelle sue conversazioni non mancava mai l'accenno — che lo vuole a Montodine.

Don Rua, Don Cimatti, Mons. Guido Conforti, Don Rinaldi sono i *grandi* che gli hanno insegnato la fedeltà alla regola, l'entusiasmo di essere sacerdote e salesiano, l'obbedienza alla voce dello Spirito, la dolcezza nei tratti.

Il '34 è l'anno della canonizzazione di Don Bosco, ma è anche l'anno in cui l'obbedienza lo fa maestro di spirito e di santità. Partendo da Faenza, manterrà per tutta la vita un CUORE ORATORIANO.

CUORE SALESIANO

E' Maestro dunque di Noviziato dal '34 e per l'Ispettoria Lombardo-Emiliano rimarrà sempre Maestro, anche quando nel '46 sarà sollevato dall'incarico.

E' in questo lungo periodo che ha modo di formare i giovani Confratelli dell'ispettoria con paterna sollecitudine, bontà serena, con CUORE SALESIANO.

La sua conoscenza di Don Bosco è frutto di amore e di studio. Le memorie biografiche gli sono sempre a portata di mano. I venti volumi sono un costante punto di riferimento come era la Torah per il popolo ebraico e la Legge per Mosè. Si costruisce spiritualmente su alcuni volumi di preferenza: il primo, l'undicesimo, il sedicesimo.

Fino alla fine dei suoi giorni amerà farsi rileggere da qualche giovane confratello le pagine significative del soggiorno di Don Bosco a Parigi, le conferenze dello stesso santo sui voti e le virtù salesiane.

Le memorie, « l'imitazione di Cristo », « l'apparecchio della morte » di Sant'Alfonso, « l'anima dell'apostolato » dello Chautard sono le stelle di prima grandezza di quell'universo che hanno brillato nel cielo della sua fede e sono la stoffa su cui Don Bosco ha confezionato l'abito della santità salesiana.

Amante dell'agiografia conosce le vie spirituali della santità e assimila salesianamente il gusto del consiglio, la sapienza della direzione spirituale, lo sguardo del profeta e del patriarca rivolto nella profondità del proprio essere.

Santa Teresa la grande, Santa Teresina del Bambin Gesù, Sant'Agostino, Don Bosco, Don Rua sono « *i suoi santi* ». Se ne serve nelle sue conversazioni ai novizi, che prepara meticolosamente. Difficilmente si ripete nei suoi appunti e conferenze.

Montodine ricorda i Becchi per lo spirito di povertà. I novizi di quelle generazioni ne parlano con lo stesso orgoglio con cui Don Bosco descriveva la sua cassetta: tempi duri della guerra, di privazioni.

Montodine acquisterà nell'Ispettoria Lombarda quello stesso alone che circondava l'oratorio di Don Bosco e a cui il santo guardava come l'*ideale* da lasciare ai suoi salesiani.

CUORE SACERDOTALE

I suoi novizi ne parlano come di un salesiano di gran classe: gioviale, sempre pronto alla battuta, di una vita interiore non comune.

Come le candele si accendono al cero pasquale, così i novizi prendono fuoco alla fiamma del suo *CUORE SACERDOTALE*.

Il Maestro non si è mai staccato da un *libricino d'oro* che portava nella tasca interna della veste, sul cuore: anno per anno vi annota i nomi dei novizi e li ricorda uno per uno, dimostrando il gusto dell'amicizia salesiana.

Negli ultimi anni, in occasione di anniversari di professioni, i confratelli — suoi ex novizi — si riunivano attorno a lui per condividere la sua gioialità contagiosa, la sua ottima salute spirituale.

Dal 1946 al '58 è a Lugagnano, cappellano delle F.M.A., in qualità di confessore delle novizie.

In questi dodici anni la sua vita interiore si approfondisce in modo che gli atteggiamenti di fede e di preghiera diventino connaturati a tal punto da rivelare la sua vera statura di maestro delle anime. La sua vita di preghiera è sempre orientata all'Eucarestia, al Sacro Cuore, da cui ricava il clima soprannaturale della sua esistenza, a Maria Ausiliatrice, di cui si sente figlio devoto.

« Confessarsi era una festa », ricorda una suora che l'ha conosciuto da novizia.

« La confessione era vissuta — ricalca un'altra — come il momento di un nuovo slancio ».

Sono espressioni di qualche Figlia di Maria Ausiliatrice che l'ha avuto come confessore.

Ricordano come nella sua delicatezza chiamasse le suore professe « sorelle » e le novizie « sorelline ». Considerava le suore come uno dei perni essenziali del sistema preventivo di Don Bosco.

« Tutte le volte che noi — è ancora una F.M.A. che parla — si diceva: "i salesiani", Don Luigi puntualmente correggeva la battuta in "i confratelli", perchè — sottolineava con calore — apparteniamo tutti alla stessa famiglia ».

« Con quel sant'uomo di fianco, anche la Maestra cambiò » — conclude un'altra.

Sono semplici asterischi, serene citazioni di un periodo lungo di vita, ma altamente qualificanti per coglierne l'anima salesiana.

CUORE GIOVANILE

Infine il tramonto.

Dopo un breve ritorno a Montodine — dal '58 al '64 — vive il suo tramonto nella nuova casa che i coniugi Tommaselli hanno lasciato ai salesiani a Fiesco.

Come confratello che ha avuto il privilegio di accompagnarla negli ultimi suoi anni posso dire, con un'immagine pittorica, che dipinse il tramonto della sua vita con i colori dell'aurora.

Don Luigi, la sera del 29 settembre, all'età di 90 anni e 9 mesi, entra nella storia salesiana, affiancandosi alla schiera dei grandi educatori di anime e di maestri di spirito.

Si è spento con la serenità di un patriarca alla presenza di tutta la comunità e del vicario ispettoriale Don Remo Zagnoli, verso le 18,30 di lunedì, festa di S. Michele.

E' stato Maestro anche in punto di morte. Se l'era preparata con un puntiglio quasi liturgico, la sentiva come il grande *avvento* della sua vita.

« Pregate la Madonna che mi venga a prendere » — ripeteva a tutti. Quando gli si chiedeva che cosa meditasse, rispondeva con tranquillità: « Et solum mihi superest sepulchrum » (Giovbe).

« Mi aiuti fin che può a salvare l'anima » — diceva filialmente al suo direttore. In queste espressioni ci si accorge a che profondità fosse entrato in lui il « da mihi animas » di Don Bosco.

« Alla mia età, bisogna meditare il Paradiso », traduceva in altri momenti.

Fino alla fine dimostra un *CUORE GIOVANILE*, un amore per i ragazzi che andavano a trovarlo.

Così lo descrive un alunno: « Il maestro è un vecchio sacerdote. Sta in piedi appena appena, con due occhietti metà chiusi, metà aperti. Quando prega e guarda il crocefisso, i suoi occhietti si spalancano, come fossero illuminati ».

Il momento della preghiera nella sua lunga vita è stato *il più importante*, il tempo ad esso dedicato *il più lungo*, l'insegnamento su di essa, *il più chiaro*.

« Mi sento stanco — ripeteva in più di una circostanza, facendo correre tra le sue dita la corona del Rosario — non ho fatto che pregare ». Era il suo vivere, non era solo l'attività di qualche momento. La Madonna, l'Eucarestia, il Sacro Cuore alimentavano la sua pietà. Parlava della Madonna con la semplicità di un bambino.

« La Madonna è stata buona con me, mi ha sempre voluto bene ». Ogni sera — negli ultimi mesi — voleva con l'assoluzione la benedizione di Maria Ausiliatrice.

« Voglio essere pronto e farmi dei meriti ».

« Sono pronto... Se la Madonna mi vuole anche adesso... Non mi dispiace morire... Sono contento ».

« Il Paradiso a un buon cristiano non deve far paura ».

La sua cecità progressiva e pressochè totale negli ultimi due mesi, non gli hanno mai impedito di celebrare la Messa. « Io cerco di dirla — la Messa — con fervore, perchè potrebbe essere l'ultima ».

« Chiedo al Signore che mi lasci la consolazione di celebrare ». Conosceva a memoria le messe del Sacro Cuore, del Corpus Domini, della Madonna di Lourdes, e celebrare era una festa spirituale.

« E' l'unica cosa che mi resta. Se mi tolgono questa — si lamentava — cosa sto a fare qui? E' meglio che me ne vada, senza dar fastidio a nessuno ».

« Quando mi accorgo di essere un po' di peso — una caduta gli aveva procurato la frattura alla tibia nel mese di giugno — comincio a perdere la serenità ».

Costretto al letto infatti e non più autosufficiente, i confratelli a gara gli si sono stretti attorno e lo hanno assistito negli ultimi due mesi con amore e affetto, scoprendolo non solo in quella circostanza, come il centro ideale della comunità per la sua salesianità, il suo entusiasmo e il suo fervore.

Con Don Luigi la Congregazione e l'Ispettoria Lombarda perdono un anello fondamentale che le legava direttamente alla prima generazione e tradizione salesiana. La sua morte — l'impressione non è solo della comunità di Fiesco, ma anche dei tanti sacerdoti che lo avevano come guida spirituale — è stata un "dies natalis".

Ci lascia una grande eredità.

Che lui, Don *Vieceli*, fosse più abile nell'insegnare « le vie del cielo » non è una semplice battuta legata al periodo di Parma, come giovane maestro elementare di Don Olmi.

Con la sua partenza tutta l'ispettoria — e non solo — si sente orfana. Con la sua morte anche la figura di Don Bosco sembra allontanarsi di più nel tempo.

Ha voluto essere sepolto nella sua Montodine, che l'ha accolto nell'ultimo saluto con il canto *Don Bosco ritorna*; è stato il segno di una tradizione che si mantiene vitale e unita allo spirito salesiano.

Don Luigi concluse i suoi ultimi 16 anni a Fiesco, ma le continue visite degli ex oratoriani di Montodine gli ridavano ogni volta calore e ossigeno.

Ricordiamolo sempre nella preghiera e nel suffragio con tanto affetto, sicuri di averlo come guida e maestro anche *dal cielo*.

*Con affetto in d. Bosco
la comunità salesiana di FIESCO*

Dati per il necrologio:

Sac. Luigi Patrizio Vieceli, nato a Fonzaso (Bl) il 13 gennaio 1890: morto a Fiesco (Cr) il 29 settembre 1980 a 90 anni di età, 71 di professione, 62 di sacerdozio.